



CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di
Ibbo Paolucci
Livia Rambaldi

Grafica e ricerca
iconografica:
Tangraf

Per gentile
concessione della
casa editrice
Mondadori

Riassunto

Contrariamente agli accordi che prevedevano un comune viaggio in treno e arrivi falsati (prima Bob Eden e poi, sotto false vesti, Charlie Chan), la coppia si perde prima ancora di partire. Il figlio del gioielliere, solo e senza la collana di perle, arriva a Eldorado e al caffè dell'Oasi, dove consuma un modesto pasto, conosce una graziosa e simpatica ragazza, che si occupa di scenografie cinematografiche. Bob si incontra successivamente col giornalista Will Holley, che, con la propria vecchia auto, lo accompagna al ranch di Madden.

Il ranch di Madden

Con notevole abilità Will Holley guidò il macchinista per la ripida discesa disseminata di rocce. Dietro un recinto di filo spinato, Bob Eden scorse un boschetto di palme e, in mezzo a queste, un viale in fondo al quale brillava la luce di una solitaria finestra.

«Quello è il ranch Allala», spiegò Will Holley.

«Perché la gente viene qui?» domandò Eden.

«Il deserto non è sterile come si crede. Vi si coltivano meli, perli, limoni...», rispose il giornalista.

«L'acqua?»

«In profondità ce n'è finché si vuole. Alcuni debbono scavare per una sessantina di metri; a Madden ne sono bastati dieci. I suoi terreni sorgono proprio sulla falda di un fiume sotterraneo.»

Dopo un po' incontrarono un altro recinto di filo spinato sul quale erano appesi cartelli e bandierine gialle.

«Quella è un'area per lottizzazione!» esclamò Eden.

Holley rise. «Quello è l'appezzamento su cui sgerà Date City, dove, per chi ci vuol credere, ogni centesimo è destinato a trasformarsi in dollari.»

La macchina procedeva faticosamente a sbalza, ma le mani di Holley rimanevano ben salde sul volante. «È la prima volta che venite da queste parti? Che californiano siete?»

«Uno che adora le grandi città», sorrise Eden.

«Sì, è vero, non c'ero mai venuto.»

«Quanto pensate di trattenervi?»

«Non so», rispose Eden. Il comune amico di San Francisco gli aveva detto che di Holley poteva fidarsi. «Tanto vale che vi spieghi perché sono qui aggiunse. Mi fido di voi.»

«Fate come preferite», rispose Holley.

«Ebbene, preferisco parlare», disse Eden. E gli raccontò della vendita delle perle di Phillimore, delle prime intuizioni di Madden, e del suo repentino contrordine: prima New York, poi il ranch nel deserto. Tacendo il nome di Charlie Chan e il suo ruolo gli raccontò la misteriosa telefonata che proveniva dal tabaccaio tra Sutter e Kearny Street, il tizio con gli occhiali scuri al porto, la scoperta della sua identità, la sua presenza al Killamey Hotel e, da ultimo, la telefonata che aveva chiamato a San Francisco Louie Wong, il custode del ranch di Madden. E mentre raccontava, tutta quella storia gli apparve sinistra e il futuro inquietante. «Cosa ne pensate?» domandò al giornalista.

«Penso che non riuscirò a ottenere quell'intervista», disse Holley.

«Credete che Madden non sia al ranch?»

«Proprio così. Prendete quello che è successo a Paula l'altra sera. Perché quel Thom le ha opposto un rifiuto così netto? E se Madden c'era, perché sentendola discutere, non è uscito fuori? Perché non c'era, ecco perché.»

«Louie Wong, il custode del ranch, lo conoscete?»

«Sì, e l'ho visto alla stazione proprio l'altra mattina. Date un'occhiata all'Eldorado Times di domani, e ci troverete, un nostro stimato concittadino, il signor Louie Wong, mercoledì scorso è partito verso San Francisco per affari.»

«Mercoledì eh? Che tipo è questo Louie?»

«È un cinese. Ecco! Da cinque anni lavora al ranch di Madden come custode. Di lui non so gran che. Non ha mai parlato molto, escluso il pappagallo.»

«Il pappagallo? Che pappagallo?»

«Il suo unico compagno al ranch. Un piccolo pappagallo grigio dell'Australia che un capitano di mare regalò a Madden parecchi anni fa. Si chiama Tony, e Madden lo portò al ranch perché tenesse compagnia al vecchio guardiano. Un tipo senza peli sulla lingua, quel Tony! Prima era vissuto tra l'equipaggio di una nave australiana. Ma sono svelti, questi pappagalli australiani, a furia di stare con Louie, Tony ha imparato a parlare in cinese.»

«Incredibile!» esclamò Bob Eden.

«Oh, non poi tanto. Tutti sanno che un pappagallo ripete quello che sente e siccome Tony sentì parlare in inglese e in cinese, ha imparato due lingue. La gente di qui l'ha battezzato il pappagallo cinese. Erano arrivati a un boschetto che celava un'elegante costruzione in mattoni. «Eccoci al ranch di Madden», disse Holley. «A proposito... avete un'arma?»

«No», rispose Bob Eden. «Sono disarmato.»

«Anch'io. Dunque cerchiamo d'esser prudenti, ragazzo.»

Il ranch era una costruzione a un piano, ispirata al vecchio stile coloniale spagnolo. Sulla facciata correva una veranda aperta lunga e bassa, sulla quale si aprivano quattro finestre. Holle e il giovane attraversarono la veranda e si

fermarono davanti a un portone massiccio.

Eden bussò con violenza. Ci fu una lunga attesa. Finalmente la porta si aprì di pochi centimetri e un volto pallido si affacciò. «Chi siete? Che volete?» chiese una voce querula. Dall'interno giungeva l'allegro ritmo di un fox-trot.

«Vorrei vedere il signor Madden», disse Eden.

«Chi siete?»

«Non importa. Lo dirò a lui chi sono. È in casa?»

«Sì, c'è ma non vuole vedere nessuno.»

«Voi siete Thom, immagino», disse Eden «dite a Madden che un messaggero da Post Street, San Francisco, lo sta aspettando.»

Di colpo la porta si spalancò. Il viso di Martin Thom era raggiante. «Oh, scusatemi. Vi stavamo aspettando. Entrate... ehm... signori! Il suo viso si rabiò di nuovo appena vide Holley.

«Cusatemi un momento.»

Il segretario sparì dietro una porta e lasciò i due visitatori nel grande soggiorno del ranch.

«A proposito di armi, guardate lì, Holley», esclamò Bob Eden.

«È la collezione di Madden», spiegò il giornalista. «Me la mostrò Louie Wong una volta. Sono tutte cariche. Ehi, avete notato che quel leccapiadi non ha detto che andava a chiamare Madden?»

«Sì, l'ho notato», rispose Eden con aria pensierosa. Un grave problema lo assillava: dov'era Charlie Chan?

Rimasero lì ad aspettare. Un orologio a pendolo in fondo al soggiorno batté le nove, lentamente.

D'un tratto, la porta dietro la quale era sparito Thom, si spalancò, e sulla soglia stava P.J. Madden in carne e ossa.

La prima reazione di Eden fu un gran senso di sollievo. Ma subito dopo seguì un senso di delusione. Bob Eden era giovane e amante dell'avventura. Ma ecco che il grande mistero del deserto naufragava miseramente. Il giovane vide Holley sorridere.

«Buona sera, signori», disse Madden. «Sono felice di vedervi. Poi chiamò il segretario. «Martin, chiudete quel maledetto affare». Thom fece tacere la musica. «E adesso sentiamo» continuò Madden «chi di voi due viene da Post Street?»

Si fece avanti il giovane. «Sono Bob Eden, signor Madden, e Alexander Eden è mio padre. Questo è un mio amico e un vostro vicino, il signor Will Holley dell'Eldorado Times. Si è offerto di accompagnarmi fin qui in macchina.»

«Ah, sì! Il tono di Madden era cordiale. Si strinsero la mano. «Prego, signori, accomodatevi vicino al caminetto Thom, i signori per favore.»

«Pochi minuti soltanto», disse Holley «poi toglierò il disturbo. Ma prima di andarmene, signor Madden...»

«Sì?», fece Madden brusco.

«Immagino... non vi ricordate di me?» proseguì Holley.

La grande mano di Madden rimase sospesa a mezz'ora col fiammifero che bruciava. «Io non dimentico mai una faccia. E la vostra l'ho già vista. A Eldorado, forse?»

Holley scosse il capo. «No, ci siamo visti dodici anni fa, a New York, nella Quarantatreesima Strada, nella bisca vicino al locale di Delmonico. Una sera d'inverno...»

«Aspettate un momento» lo interruppe il milionario. «A quei tempi eravate cronista, mi avete chiesto un'intervista, e io vi ho mandato al diavolo.»

«Formidabile!» rise Holley.

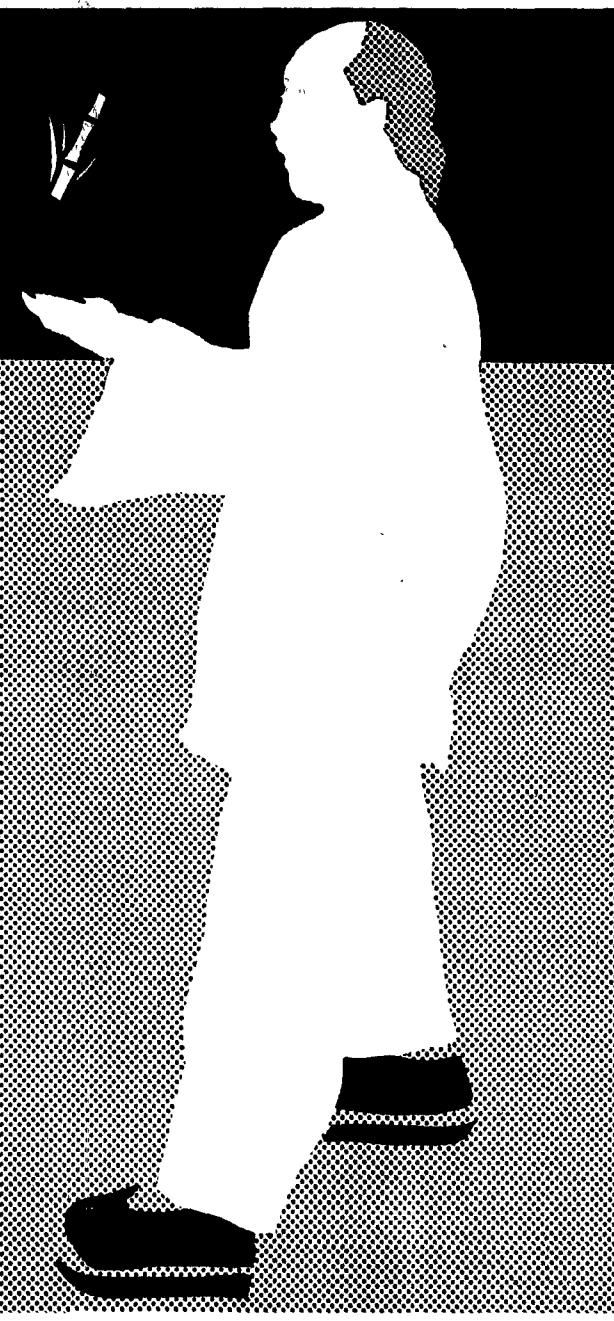
«Adesso ricordo perfettamente. Ci ho passato un bel po' di sera in quella bisca.»

«Quello che ora mi preme, signor Madden è una vostra intervista», disse Holley.

«Non ne concedo mai», scattò il milionario.

«Un vero peccato», disse Holley. «Un mio amico dirige un'agenzia di stampa a New York, e per me sarebbe una bella vittona potergli telegrafare un'intervista con voi...»

«Impossibile», rispose Madden.



no. Era un servitore cinese piccolo e grassoccio. Sulle braccia reggeva una pila di ciocchi per il camino.

«Folse voi vuole più fuoco, eh, capo?» disse l'ometto con una vocina petulante. Il suo viso era privo di espressione. Gettò i ceppi nel fuoco e nel voltarsi, lanciò una rapida occhiata a Bob Eden. I suoi occhi erano acuti e penetranti come... gli occhi di Charlie Chan.

Il servitore si ritirò. «Che mi dite delle perle?», Martin Thom si fece vicino.

«Fate venire il vostro servo cinese», stava per dire Bob Eden. Ma qualcosa nello sguardo lanciato da Charlie Chan pochi istanti prima lo faceva esitare. No, prima doveva parlare con il piccolo investigatore.

«In un primo tempo avevate dato istruzioni a mio padre perché ve le consegnassimo a New York?» tergiversò Eden.

«Be', e con ciò? Non posso forse cambiare idea?»

«Eppure mio padre aveva capito che la faccenda andava trattata con cautela. Sono accadute una o due cose...»

«Quali cose?», domandò Madden.

Eden fece una pausa. Perché poi raccontare tutto? «Mio padre si è rifiutato di mandare la collana qui ritenendola il posto ideale per una trappola.»

«Vostro padre è pazzo?», strillò Madden.

Bob Eden si alzò di scatto. «Signor Madden se è così che...»

«No, no. Vi chiedo scusa. Sedetevi. Così vostro padre vi ha mandato in ricognizione?»

«Sì, pensava che potesse esservi successo qualcosa.»

«Niente mi succede, se non sono io a volerlo», ribatté Madden. «Cosa vi proponete di fare?»

«Domattina chiamerò mio padre al telefono, e gli dirò di mandare subito la collana. E col vostro permesso, mi tratterò qui sinché non arriverà.»

Di nuovo Madden scosse con forza il capo. «Ritiri, sempre ritiri... non mi piace». Si alzò bruscamente. «Se non le avete è inutile discuterne. Fermatevi pure qui, ma domattina presto chiamerete vostro padre...»

«D'accordo», rispose Eden. «E adesso, se non

nella lontana gioventù.»

«Siete maledettamente bravo», rise Eden.

Chan si strinse nelle spalle. «Mi pare che qui sia tutto a posto», disse Eden.

Chan non rispose.

«Va tutto bene, non è vero?» domandò Eden.

«Umilmente offro la mia opinione», disse Chan «non è tutto come mi avrebbe fatto piacere di trovare.»

Eden lo fissò. «Avete scoperto qualcosa?»

«È questo il punto, non ho scoperto niente.»

«Beh, allora...»

«Perdonate», lo interruppe Chan. «Forse voi sapete che i cinesi hanno un senso del tempo. Ma in fondo al mio cuore...»

«Oh, finitela!», tagliò corto Eden. «Se dovessimo dar retta solamente a delle sensazioni! Non ci resta che dare a Madden la collana e prendere in cambio la ricevuta. Gli consegnare quelle perle stasera stessa.»

Chan appariva afflitto. «No, no, per favore...»

«Insomma, Charlie... posso chiamarvi così?»

«Molto onorato, certo.»

«Può anche darsi che i cinesi, come dite voi, abbiano un senso del tempo. Ma poi cosa dirò a Victor Jordan e a papà per giustificare la nostra condotta. Per favore, andate subito da Madden e diteli che voglio vederlo nella sua camera da letto tra venti minuti. Quando entrerò da lui, voi mi assisterete fuori dalla porta, e quando vi chiamerò, verrete dentro anche voi. Consegnate il nostro fardello.»

«Un terribile errore», obiettò Chan.

«Ditemi una ragione per agire diversamente.»

«Non a parole, che sono tanto difficili, ma...»

«Mi assumo io la responsabilità. E adesso credo proprio che fareste meglio ad andare...»

Charlie se ne andò riluttante. Bob Eden si accese una sigaretta e sedette di fronte al caminetto. Pensava intensamente. Che senso avevano quegli oscuri timori di Charlie Chan? Assolutamente nessuno. Evidentemente questi cinesi amavano drammatizzare, si divertivano a recitare una parte. Ebbene gli americani erano diversi! E Bob Eden era diverso.

Il giovane gettò un'occhiata all'orologio. Poi si alzò e prese a camminare su e giù per la stanza.

Un urlo spaventoso lacerò la notte. Bob Eden si alzò terrorizzato. Di nuovo furo, poi una strappa voce gracchiante. «Aiuto! Aiuto! Assassini!».

Ancora un urlo e poi «Aiuto! Mettete giù quella rivoltella. Aiuto! Aiuto!».

Bob Eden si precipitò nel patio, e vide che con lui erano accorsi Ah Kim e Martin Thom, e Madden? Ma ancora una volta i suoi sospetti si rivelarono infondati. Madden si affacciò dal salotto e li raggiunse.

Nuovamente si udì il grido. Ed Eden vide da dove proveniva un tripolante distante pochi metri. Sopra c'era appollaiato un piccolo pappagallo che dondolava la testa.

«Quel maledetto uccello!» gridò Madden con rabbia.

«Mi dispiace, signor Eden... mi ero dimenticato di dirvi che ho un pappagallo. Si chiama Tony ed ha avuto un passato burrascoso, come avete potuto constatare.»

«Spero non vi siate spaventato, signor Eden. Pare che su quella nave ci siano stati uno o due omicidi ai tempi di Tony. Martin si voltò verso il segretario «chiuso nella rimessa.»

Thom venne avanti. Il suo viso era più pallido del solito, pensò Eden. Sognava o le mani di Thom tremavano?

«Qui, Tony?» disse il segretario. «Adesso veni con me. Cautamente siegò la catena dalla zampetta di Tony.»

«Signor Eden volevate vedermi, vero?» disse Madden al giovane. E gli fece strada nella sua camera da letto, dove si richiuse la porta alle spalle. «Avete forse le perle?»

La porta si aprì e il cinese sgattaiolò dentro.

«Cosa diavolo volete?» gridò Madden.

«Voi bene, capo?»

«Certo, sto benissimo. Vattene!».

«Domani bella giornata», disse Charlie Chan. E se ne andò lasciando la porta aperta. Eden lo vide attraversare il patio. Dunque non avrebbe aspettato dietro la porta di Madden come gli aveva ordinato il giovane.

«Allora, cosa volevate?» insistette Madden.

Disse Eden «Questo Thom... potete fidarvi di lui?»

Madden sbuffò. «Certo. È con me da quindici anni.»

Beggarsliff Brothers

vi dispiace: è stata una giornata pesante...»

Madden andò alla porta e chiamò il servitore cinese. «Ah Kim», disse «questo signore occuperà la stanza in fondo all'ala sinistra. Ecco e indicò la valigia «prendi questa.»

«D'accordo, capo», rispose il sedicente Ah Kim.

«Buona notte, signor Eden», disse Madden.

«Questo bo si prenderà cura di voi. Spero che dormirete bene.»

«Sono certo di sì», disse Eden. «Buonanotte.»

Attraversò il cortile seguendo la silenziosa figura del cinese. Il vento soffiava più gelido che mai. In camera sua notò con piacere che nel caminetto la legna era già pronta, e fece per accendere il fuoco.

«Questo perdonò», disse Chan. «Questo è mio compito.»

«Che ne è stato di voi? L'ultima volta che vi ho visto, eravate a Barstow», disse Eden.

«Pensando molto alla faccenda», disse Chan «decido di non aspettare il treno. Su un camion di un mio connazionale esco da Barstow. Molto meglio giungere al ranch sotto la calda luce del giorno. Così posso vedere meglio. Sono Ah Kim il cuoco. Che fortuna aver appreso quell'arte

Domani la 6ª puntata:
Un urlo nella notte